

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Nimfa porta la spada a Boemondo
 Fatal, fere Assangur, Ducato vccide;
 Fugge Amete; e Pandulfo; suanì al pondo
 Belcan d'vn fasso, torna in guerja, e stride;
 Si pone al fin in fuga lui iracondo
 Boemondo segue, e poi che si diuide
 Entra solo in Palermo, e il popol fuga,
 Et esce inuitto trascorsa ogni ruga.

1



OEMONDO acceso
 d'ira arde, e il cor bolle;
 In sù le piume rivolge
 ansioso,
 Raccoglier gli occhi non
 poteano il molle

Sonno, nè i membri ritrovar riposo.
 Brama vedere il giorno, e il capitolle,
 S'erge, e si dole ancor non luminoso;
 Pur discioglie il suo biondo crin l'Aurora,
 Lassa le piume, e con lei viene fora.

2

Giesù prega prostrato, e chino orando;
 Ecco Vergine bella ivi improvviso,
 Spargeasi sopra il roseo collo errando
 Il crin dorato, e splendea bello il viso.
 Con maestà si volse ella parlando,
 E nella fronte aperse il paradiso,
 Dice, tempra terrena, mista, e frale
 Contra tempra d'Inferno poco vale.

3

In Istige Signor empio Vulcano
 L'acciar temprò, che Belcan cinge, e copre;
 Nel foco eterno fu battuto, e vano
 Ogni gran taglio contra gli si scopre.
 Bisogna essere il brando non umano,
 Che quel diparta, e la tua man l'adopre;
 Questo il gran Dio ti manda questo cingi
 Sopra il tuo fianco, e questo in guerra stringi.

Si

CANTO VENTESIMOTERZO

4

*Sì disse, e sparve, e l'immagine bella
Nel profondo del suo splendor sì chiuse,
Celeste odore in questa parte e in quella
Soavemente si sparse, e diffuse.
Conobbe allor Boemondo alla favella,
Nè quel sermon l'orecchio suo deluse,
Esser celeste imago, e diva questa,
Che sia Nymfa anco segli manifesta.*

5

*Di novo ardor acceso ambe le mani
Sospinge al Cielo dice in umil suono,
Signor, poiché non guardi i nostri umani
Difetti e guardi sol ch'è per noi buono,
Le schiere avverse degli empi Pagani
Siano dell'ira tua scacciate al tuono;
Se spargo è poco in tuo servizio questo
Sangue e la vita, e in cotal guerra onesto.*

6

*Nymfa Vergine bella, che risplendi
Ora a me intorno, umil preghiera accogli
Per noi Cristiani in Ciel pietosa ascendì
Dio, che ne dia vittoria pregar vogli.
Se n'accompagni, e il vigor nostro accendi,
Nè il tuo favor del nostro petto togli,
(Giesù spirante) fra prosana gente
Di molle cera innanzil foco ardente.*

7

*Disse e mira la spada, ch' aurea splende,
Scolpita si vedea Giesù nel pomo,
Che sù il legno inchiodato, morto pende;
Sanguinoso una piaga era non huomo.
Vedeasi anco nell'else e fiero incende
Il Giudeo, e come vinto fece il tomo
L'oste Romana armata rilucea;
Gierusalemme in mezo il foco ardea.*

8

*L'arme ei chiede, il grand'usbergo veste,
Minacciava lucente il lume, e l'oro;
L'elmo pone sul capo, e quattro creste
Il fean superbo, e penna anco fra loro.
La spada al fianco appende di celeste
Favore adorna, e di sottil lavoro;
Lo scudo al braccio assesta, e il lume accresce,
E terror versa, e sangue, e foco mesce.*

9

*Viene Boemondo ove Ruggier dimora,
Che sorto l'arme li poneano intorno;
Il suo gran corpo il chiaro acciaio onora,
Sì nell'arme apparea grande, e adorno.
Signor, dice, frapor non vuo dimora,
Che per ciò lieto a noi riornerà il giorno,
Con tua licenza general battaglia
Si tenti, e fuori il nemico s'assaglia.*

10

*Nè sol nel piano ne i ripari suoi
L'assalirem s'in quelli vi s'appaia;
Ruggier risponde al tuo valor se vuoi
Quell'oste è poco rimaner disfatta.
Seguirò i giusti desideri tuoi;
Ma prima alto guerrier, che si combatta,
Vengano i Duci buono è il lor consiglio,
Compagni son del rischio, e del periglio.*

11

*Al nunzio esecutor dell'i severi
Editti tosto il buon Ruggier comanda,
Che chiami i Duci con benigni Imperi,
E venghi a lui schiera sì veneranda.
Riverente s'inchina, e i cavalieri
Cerca di qua di là per ogni banda,
Lor dolce impone; ognuno a quello umano
Invito viene al padiglion soprano,*

12

*S'assettar tutti, e a Boemondo intenti
Godeano della sua fiera presenza,
Gli spiriti, che di lei veniano ardenti
A pugnar gli accendeano, e a riverenza.
Ruggier lor dice, non farem più lenti,
Né più i nemici avran tanta licenza,
S'è rivolta la guerra: e or con noi
Boemondo chi sarà, che più ci noi?*

13

*Seguiteremo lui, che schiere sparte
Vedransi, e fuga ove la fronte ei volga,
Non sarà quel Belcan si crudo Marte
V'è chi l'ardire del suo petto tolga.
Se così parvi il campo d'ogni parte
Luca, temp'è che dell'arme s'avvolga;
Cervi imbelli saranno al paragone
Or gli nemici e ognun di voi leone.*

CANTO VENTESIMOTERZO

14

*Si sospingano fuor le nostre insegne,
Escasi a suon di trombe alla campagna,
Opre d'onor facciamo nove, e degne,
Che celeste favore noi accompagna.
Eran queste trincee buone ora indegne
Non ritengan più dentro oste sì magna;
Ch'lei raffrena? non altero monte,
Non gran fiume non squadre ardite, e prote.*

15

*Non Lassar già, ch'il buon Ruggiero a pieno
Il suo parlar, qual ei volea, finisse,
Si spinser tutti, e con volto sereno
Huom non vi fu, ch'il cor, suo non aprisse.
Con parole, e co cenni, e d'ardir pieno
Il petto, con bollor anco si disse,
Ch'in campagna usciriano, e con Boemondo
Facile lor faria gir nel profondo.*

16

*Si die congedo, e in umil suon la tromba
Chiamar s'ode i soldati alle bandiere,
Acuta punge ancor che non rimbomba,
Gli destà all'ire perigliose, e fiere.
Chi prende, l'arco, il telo, e chi la tromba
Sotto l'insegne il fante, e il cavaliere
Cinto d'arme a combatter s'apparecchia;
Anco il cavallo spinge astier l'orecchia.*

17

*Tal si vede s'il vento fier si move,
Nell'Oceano gonfie bollir l'onde,
Spingersi astere, e spumar volte a nove
Furie, e mute rivolgere iraconde.
D'eccelsa nave non voglion che giove
Riparo, od arte ma che giù profonde;
Così l'api nell'aere anco ne vanno
Girando intorno al Re s'a pugnar hanno.*

18

*Boemondo il campo in largo pian raccoglie,
E da sublime luogo lor ragiona,
Di mezo il petto i suoi concetti toglie,
E dispiega, e canora voce tuona.
Tal dalle cime il sol tepido scioglie
Le nevi, e scende alto il torrente, e suona;
Marte sembrava al suo fiero sembiante,
Giove al sereno volto ma tonante.*

19

*Non è ragion, ch'un campo si famoso
Delle dubbiose imprese vincitore
Nell'arme pigro torpi in vil riposo
Ma che ritorni a i fatti suoi d'onore.
Fosti, tu, e ancor farai vittorioso
Qual de Mori de Turchi domatore;
Se ti rinchiuse la ragion dì guerra
Ne i tuoi ripari fuori or ti disserra.*

20

*Ragion richiuse ne i steccati tuoi
I tuoi standardi, e l'arme tue temute
Se glorioso è il gran Ruggier pe i suoi
Gesti, e prove guerriere, e conosciute.
Di più grave valore fra gl'Eroi
Ne va sublime, e più nobil vertute,
Sostener s'il nemico ave vantaggio
Grande è prudèza d'huomo invitto, e saggio.*

31

*Ora, ch'il mio poter col tuo s'è giunto
L'ordine della guerra si rivolga;
Convien l'uno vigore all'altro aggiunto
Nella campagna si mostri, e disciolga.
Non di vergogna di disdegno punto,
Chi farà ch'l tuo corso altrove svolga?
Né sian i lor ripari ultima meta;
Chi d'assalir Palermo ci divieta?*

22

*Meraviglia farà ciascona spada,
Che per le vostre mani il Ciel l'aggira,
Sarà al tuo piè larga, e sicura strada,
Sarà vittoriosa ove si gira.
Che più s'indugia? a combatter si vada,
Siete mani di Dio ministri d'ira;
Cio che qua giù si vede, e che che si volve
S'irato egli è divien cenere, e polve.*

23

*Qual sempre avete dimostrato in guerra
Vi si dimanda il solito valore,
Marte nel vostro aspetto non il serra,
Ivi minacciar veggo aperto il core.
Morie Turchi da voi gittati a terra
Andranno in fuga spinti del terrore
Fracassate, e calpeste le lor sidiere
Cavalieri, pedoni, arme, e bandiere.*

Del

CANTO VENTESIMOTERZO

24

*Del vostro sparso sangue la vendetta
Poi ch'il tempo è opportuno omai si faccia;
Italiani è ben ch'a voi il commetta,
Che questa opra non è dell'altrui braccia.
A voi Normandi farla anco s'aspetta;
E sol'obligo mio dove soggiaccia,
Quel Belcan darò a corbi, e vi prometto
Scingerli l'arme, e il cor trargli dal petto*

25

*Si sospingano innanzi gli Stendardi,
L'onor è vostra meta a lui correte,
I vostri petti intrepidi, e gagliardi
Che sosterrà dove vi spingerete?
La Vittoria vi spinge lenti, e tardi
Gire ov'ella vi spinge non sarete;
La vostra gloria dalle bocche spanda
Vincitori, e Ruggier per me il comanda.*

26

*Disse; e quale nell'aria uniti a stuolo,
Quando, che cade il sol nell'Occidente,
Van gracchiando gli alati spinti al volo
Sì, ch'il suono da lunge anco si sente
Tal gridan questi, e al grido intorno il suolo
Rimbombar s'ode acceso d'ira ardente;
Ciascon la mano in alto leva, e stringe:
Egli ordina le schiere, e fuor si spinge.*

27

*Esce il campo scherato a passo lento,
Boemondo a tutti innanzi alto compare;
Dal suo fiero sembiante l'ardimento
Vedeasi fiammeggiando fuor tonare.
Facea l'acceso sguardo di spavento,
E la terribil faccia il Ciel tremare
Trema il terreno al calpestio, e il destriero
Alza gli occhi di foco, e ringhia altero*

28

*Ruggier, ch'era nel mezo anco si move
Il corpo dell'esercito conduce;
Qui de soldati per famose prove
Conosciuti era il nerbo, e ogni Duce.
L'aureo raggio dell'arme colà dove
Volgeasi vago lampo a gli occhi luce:
Landulfo il carco avea del retrouardo
Non men dì questi armato, e men gagliardo*

29

*Delle canora trombe il suono intorno
Minaccioso l'orecchie alto ferita;
Tuona il tamburo, e di lui a lato il corno
Lo strepitoso tuon blandir s'udia.
Il cavalier sopra il cavallo adorno
Assiso torreggiando ne venia;
Pure il pedon negli ordini si serra
Si spinge lento, e, e al piè trema la terra.*

30

*Ode il nemico il bellico canto,
Che lo disfida, e tende fier l'orecchia,
Tosto coperto del suo ferreo manto
Esce in campagna, e in schiere s'apparecchia
Vien in lunata forma, e d'ogni canto
Distende i corni qual è usanza vecchia;
Elette schiere, come vuol ragione,
Per le riscosse a tergo anco si pone.*

31

*Di qua i Sciallon dì là gli Sciti fieri,
Belcan da questa, e Assangur da quella
Parte avvolgeasi, e fanti e cavalieri
In vaga mostra risuceano, e bella.
Gran selva appar dì lance, che d'arcieri
Fornita avean sù gli archi le quadrella;
La terra al suon dì timpani, e dì trombe
Per ch'in aria percossa anco rimbombe.*

32

*Invitati dal suono d'ogni parte,
Che lor incita a i sanguinosi balli,
Racchiusi si rivolgono con arte
Sotto i standardi rossi, verdi, e gialli.
Né solo ardire ne i guerrier com parte
Il suon ma accesi fremono i cavalli;
Piovon delle saette i nuvol densi,
Che l'uno e l'altro campo a ferir viensi.*

33

*Boemondo contra i Turchi la battaglia
Rivolge, e altero inalzagli occhi, e bolle,
Il suo nemico guarda, e ch'altri assaglia
Soffrir non puo prima ferir ei volle.
Punge il cavallo e feroce si scaglia,
Tal discende il leon dall'alto colle
Bramoso, e dispregiante, che la greggia
Dillo lanuto armento pascer veggia.*

Dice

CANTO VENTESIMOTERZO

34

Dice Assangur, che lui non conoscea,
 Par che costui il mio campo inghiottir voglia
 Che solo contra la tempesta rea
 Vien, nè cura, che l'ira mia la scioglia .
 Forse farà Boemondo; e perche ardea
 Di gloria il cor di gloria empie la voglia;
 Lo sprone dell'onor acuto il punge
 Sprona il destriero, e sprone a sprone aggiuge.

35

Vengono fra i duo campi ambedue ardenti
 Costor incontra, e fur sì levi, e presti,
 Che i lor cavalli li veloci venti
 Siano, e che traggan turbini diresti.
 Posero in resta animosi, e correnti
 Le lor massicce antenne quelli e questi,
 A ferirsi venian rapidi, e crudi,
 Bassi gli acuti ferri, e alti gli scudi.

36

Sotto i lor piè la terra al corso trema,
 I ripercossa paventosa scuote,
 L'aere adivien che loro intorno gema,
 E diviso si sparge in larghe trote.
 Con quella forza, ch'egli suol, suprema
 Boemondo il suo nemico urta, e percate,
 Lo scudo, che d'acciar luce, fracassa,
 E dì bue dentro un cuoio il cinge, e passa.

37

L'usbergo anco gli passa, rompe, e fora,
 Era dì buona tempra, e grosso questo,
 L'orato, e fino giacco passa ancora,
 E il ferro nella spalla entra molesto.
 Da larga vena spicciò il sangue fora,
 Cade Assangurre scolorato, e mesto,
 Pallido a terra batte il débil fianco,
 Versa dì sangue un fiume, onde vien manco.

38

Pur percosso Boemondo l'elmo n'arce
 Avvampò al colpo, e se n'udi lo Strido,
 Volaro in aria l'aste rotte, e sparse
 Pennuti augelli, e fin sul monte, e il lido.
 Ma l'uno in sella e l'altro in terra apparse,
 Inalzò il campo de Cristiani il grido;
 Esser credette si gran colpo, e degno
 D'una nobil vittoria certo pegno.

39

Si sospinsero innanzi, e messe in resta
 Le grosse lance arditi s'avventaro;
 Così Leopardi fuor della foresta
 Vengon correndo in lungo filo a paro,
 Che per nova pastura, e manifesta
 Tragono ingordi al cibo lor si caro;
 Dell'altra parte i duo caggin, ch'a terra
 Scorgono il Duce, entrar rabbiosi in guerra.

40

Si videro abbassare e mille e mille
 Lor dietro aste nerbose i destrier punti,
 Parve ogni acuto ferro, che sfaville,
 Fora del pennocel lucidi, e unti.
 Pur d'ogni parte le sonore squille
 Gli sospingeano, e i suoni all'ire aggiunti,
 Venian qual fiamma, che su i rami vola,
 E il disir di vendetta gli consola.

41

Ducato, e Soliman non trovan pace
 In amaro disdegno il core immerso;
 Credean morto Assangur, ch'in terra giace,
 E spandea sangue del suo sangue asperso.
 Co ferri bassi l'uno e l'altro audace
 Lievi correndo se ne vengon Verso
 Il gran Boemondo, e ei inalza lo scudo
 In conrra altero in mano il brando ignudo.

42

L'aste in minute schegge andar sù'l piano;
 Gli alti monsi il romor così commosse,
 Che se n'udi il rimombo di lontano,
 Tremò la terra, come mobil fosse;
 Qual fermo scoglio il cavalier Cristiano
 Ai grave scontro niente non si mosse,
 Ancor che sopra acceso folgor piomba
 Alza fiero la fronte, e sol rimomba.

43

Trapassaro veloci, e agli urti crudi
 Pur rimase Auricome in piede invitto;
 Trasser gli acuti brandi, e in mano ignudi
 Vennero al rischio di novel conflitto;
 Percotunsi, nè sugli duri incudi
 Così rimane da i gran colpi afflitto,
 Battuto il ferro da i gravi martelli,
 Come in mezo le spade questi e quelli.

Nella

CANTO VENTESIMOTERZO

44

*Nella mischia Assangur già posto s'era
In sù'l cavallo debole, e conquiso,
Ivi corsa il vitrasse eletta schiera,
E del periglio tosto fu diviso.
De i tre guerrieri intanto inaspra fiera
La zuffa, e ristingeansi viso a viso,
Stridean le pade, e più'l furor si mesce,
S'accende si, ch'in rabbia monta, e cresce.*

45

*Ma di Boemondo altri forar la pelle
Non lece, che qual fosse di diamante,
Il grand'Angiol dì Dio sovra le stalle
La rese dura dal capo alle piante.
Ei quel ferisce, e da questo si svelle;
Pur Solimano assale fiammeggiante,
Nelle tempia il percote, e il colpo fello
Benche' dì piatto gli intronò il cirvello.*

46

*Stordisce Solimano, e sù le groppe
Ciduto astrove il porta il suo destriero,
E mentre lunge avvien che quel galoppe
Vien Ducato in aiuto irato, e fiero.
Siede sù l'elmo, e fino quel non roppe,
Solamente fracassa il bel cimiero,
Così pesante il ferro cade, e picchia,
Che Boemondo vacilla, e ne ranicchia.*

47

*Al colpo arrabbia; e qual fosse di foco
Per la vergogna il viso acceso incende;
Parve la serpe, che nel proprio loco
Il percussor, che la molesta, offende.
Fiammeggian gli occhi, e lo stridor, che roco
Esce fra i denti, fremere s'intende;
Ver lui si move, e al formidabil moto
Qual di marmo restò Ducato immoto.*

48

*Così nel sonno ancor altri si vede
Per stranio rischio rimaner dì ghiaccio;
Tenta fuggir, nè po movere il piede,
Vuol trar la pada, nè spinger puo il braccio;
Come legato sia, nè va, né riede,
In parnia augel sembra caduto, e in laccio;
Di fatale terror cinto s'impetra
Ducato, né si spinge, nè s'arretra.*

49

*Sovragiunge Boemondo, e quel potere,
Ch'ogn'altro avanza, al gran brando cogiunge,
Taglia lo scudo, e poi sù l'elmo fere,
Né l'elmo regger puo sì pieno giunge;
Il divide, nè giova sotto avere
La cuffio dell'acciar, che la disgiunge,
Il capo, e l'osso parte infino al ciglio,
Cade Ducato, e fa il terren vermiccio*

50

*Fiume di sangue versa, e di ner'ombra
Velansi gli occhi, e perde mesto il giorno;
E la pallida Morte il viso ingombra
Di quello ingorda sì gioven adorno.
Vola la Fama, e negra l'aere adombra,
De crudi Turchi si rivolge intorno;
Suona la tromba, e in paventoso suono
Grida, qual di Boemondo l'opre sono.*

51

*Al grido i Turchi attoniti, e dolenti
Restaro, e friddi, e con pallidi volti;
Dice Boemondo a suoi, ch'eran presenti
Qui giunti e intorno a lui s'eran raccolti;
Voglio quest'armi altri smontar non lenti
Né discingon l'ucciso, altri rivolti
Gli urli, e gli urti de i Turchi orridi, e fieri,
Tolgon, che contra sospingeansi alteri.*

52

*Voglion del lor signore il corpo estinto;
E l'arme ricovrar, onde s'aggira
Un romore per l'aere alto, e indistinto
Che vien da i crudi colpi, e voci d'ira.
Giù del cavallo il cavalier sospinto
Cade, altri ucciso, e altri infranto spirra;
Di spada a spada era il colpir feroce,
Aspra zuffa si stringe, e serve atroce.*

53

*Salta in mezo Boemondo, il fatal brando
In giro mena, e il grosso cerchio rompe,
Cavalli, e cavalieri rovesciando
Non è chi il suo furor volga, e interrompe.
Vedesi gire in varia image errando
La Morte e dispiegar l'orride pompe,
E gambe, e braccia, e teste, e li robusti
Corpi in pezzi giacer vedeansi angusti.*

CANTO VENTESIMOTERZO

54

*L'oste sua a lui diretto pur invitta
Degli Italici suoi, de suoi Normandi,
Larga strada facendosi, e diritta,
Parve anco orrenda a i colpi spessi, e grandi.
Tosto de Turchi ne rimase afflitta
L'opposta fronte, e non è chi comandi,
Spargeasi, e Solimano, che riscosso
S'era veloce in suo favor s'è mosso.*

55

*Il fier Belcan anco i Cristian premea
Dell'altra parte, ove Pandulfo regge;
L'uno e l'altro il suo corno rivolgea
Con arte, e quel ch'è suo vantaggio elegge.
Belcan a tutti innanzi sostenea
L'onor dell'oste, e vigor d'alle, e legge,
Del solito bollor vinto si lancia,
Tosto abbassar si vede a ognun la lancia.*

56

*Si rivolse Pandulfo, e con valore
L'impeto suo ripresse, e altier sostenne
Si sospinse per l'aria alto il romore
Dell'aste, e parver tutte aver le penne.
Quella pompa dell'arme, e lo splendore
A i colpi, al sangue orribile divenne,
Che degli irati ferri ardea il veleno,
Di morti il suolo in breve fu ripieno.*

57

*Belcan abbate Ocneo gli uscì da tergo
Il ferro, e nel suo sangue lo rivolse,
Il copria fina maglia, e fino usbergo,
E qual fosse di ghiaccio si disciolse.
Anco il cavallo nel sanguigno albergo
Cade al grand'urto, che vita gli tolse;
S'ingombrò Ocneo di morte, elassi omai
Gli occhi smarrir del Sole i dolci rai.*

58

*Ei nol mira, e dì Marsia il grosso busto,
Ch'era gigante, in due parti divide,
Come sia grande quel corpo, e robusto
Ammira, fiso il guarda, e ne sorride.
Vattene giù nel centro, non è giusto
Che vivan, dice, membra a gli occhi inside,
Ne più regga sì grande, e inutile salma
Nel mestiere dell'arme picciol alma.*

59

*E più di cento in brevi colpi a terra
Pose il brando infernal si forza, e taglia;
Sol ei velocemente apre, e atterra
Più che non mille armati ove ch'assaglia.
A così cruda, e sanguinosa guerra
Tutta vacilla incontra la battaglia;
Pandulfo allor, che con Bettun guerreggia,
Si volta al grido, ch'alto romoreggia;*

60

*Vede il periglio, corre, e seco mena
D'armati Cavalier drappello eletto,
Ma Bettun gli va dietro, e il lassa a pena
Fiatar, e forza gli è volgere il petto.
Grave strage si mesce, e in larga vena
Correa di sangue più d'un ruscelletto;
Penetrando Belcan fugava intanto
Già la Cristiana gente da quel canto.*

61

*La fuga era palese, onde all'aiuto
Ermanno vien, che Stava alle riscosse,
Con arte contra il cavalier temuto,
E con prestezza, e con vigor si mosse.
Prende Belcan gran lancia, che d'acuto
Ferro fra le sue sceglie ferme, e grosse,
A lui si drizza il Duce esser s'accorge
Di quella gente così altero sorge.*

62

*Anco Ermanno ver lui la lancia abbassa,
Che coraggioso il periglio non teme,
E vengon con tal furia, ch'ove passa
L'uno e l'altro cavallo il terren geme.
Il forte scudo questi, e quel fraca,
Ma sono di Belcan le forze estreme,
Che sostenere il colpo non po Ermanno,
Giù cade a terra ma fu picciol danno.*

63

*Che dì Belcan percosso anco il destriero
Lasso sì, ch'il suo più fermo non regge,
Venne a quel colpo poderoso, e fiero
Manco, e a quell'orto, nè il fren lui corregge;
A cader va rovescio, e il cavaliero
Lieve si spinge, e par ch'il Ciel beffegge,
La spada impugna; pur si drizza in piede
Ermanno, e guarda, e grande petra vede.*

Tosto

CANTO VENTESIMOTERZO

64

Tosto la toglie, e alza la solleva,
 Che tre huomini sù non l'avrian mossa ;
 A Belcan, nè la terra il più premeva,
 Si volge, così avea destrezza, e possa .
 Furibondo Belcan, che d'ira ardeva,
 Venia pel fallo del destrier commossa;
 Cosa insolita a lui, che non mai in guerra
 A singolar certame cadde a terra.

65

Vibrando il ferro, che d'infernale face
 Rosseggiava, contra il nemico s'avventava;
 Tallo sparvier, che discender rapace
 Alla preda si vede, il volo allenta.
 Ermanno non smarrisce contra audace
 Si ferma, e alto il gran sasso sostenta,
 Belcan si lancia, e egli il sasso scaglia,
 E prima fu, che lui Belcan assaglia.

66

Sopra lo scudo gli rovina un monte,
 Che fracassa sul capo, e il capo introna,
 E pesta si, ch'il sangue, qual da fonte,
 Di nari, e bocca largo s'abbandona.
 All'alta angoscia impallidì la fronte
 Ch'amara, e fredda sovra il cor si tuona;
 Cade Belcan fuor de suoi sensi uscito;
 Tolto è da suoi nè d'altri fu impedito.

67

Gli suppongono lo scudo, e fuor si porta
 Della battaglia, e sù l'onda si posa
 Che volge Oreno, e nella faccia smorta
 Cercan riavere la vertu nascosta.
 Spruzzan dell'acque, e ancor che l' alma absorta
 Folle dal duol rinvien così la rosa
 Pallida langue, sel'umor le manca,
 Che l'acqua poi che riga la rinfranca.

68

Ermanno sù'l destrier salta leggiero,
 Che Bettun qui comparve, e largo inonda,
 Avea il nemico disperse, e intero
 Venia, che la vittoria sua feconda.
 Co suoi s'unisce Ermanno, e volge altero,
 E l'arco ora s'adopra, ora la fionda;
 Alta la pica tien, nè la distende,
 Giunge Bettun l'abbassa, e si difende.

69

Già il buon Ruggier delle battaglie in mezzo
 Quella, che gli era a fronte avea assalito
 Dell'acute saette stava all' rezzo,
 Di quel nuvolo all'ombra spinge ardito.
 Non volle alcun guerriere esser da sezzo,
 Prode si mostra non dal filo uscito;
 Di voci, e suoni grand'era il romore,
 De ferri, e de i guerrier grande il furore.

70

Nell'oste sua Ruggiero avea raccolta
 Il fior dell'arme, e i Duci eran maggiori;
 Pur Amete animoso s'è rivolto,
 Venne all'incontro, e dispiegò i suoi Mori
 Si pugna d'ogni parte volto a volto
 Brando a brando, nè gli urti eran minori;
 Mena Ruggier la grave spada, e taglia,
 E forà, e schioda, ed elmo, e piastra, e maglia

71

Ogni Signore, e ogni Cavaliero
 Facea degli avversari anco macello;
 Arnaldo, Pier, Landon, Ugo, Gerniero,
 Guglielmo, ed Eberardo, Abbò, e Vercello;
 Di Sant'Eufemia il Conte, e in mezo altero
 Gisulfo ardea fanciullo ardito, e bello;
 Tal Leoncin pur osa nel periglio
 Seguir la madre, e insanguinar l'artiglio.

72

Di lancia Elio ferisce, che reggea
 Squadron costui di lucid'arme carco;
 Gli occhi inalza il trafitto, e chi l'avea
 Posto vede sul cor mortale incarco.
 Dice, s'uccide il braccio l'occhio bea,
 Se Marte il ferro Amore adopra l'arco;
 Poiche si bella man mia vita sciolse
 Vommene lieto; e gli occhi suoi travolse.

73

In fin di tanti, e tai signor famosi
 L'impeto altero, e l'inclita prodezza,
 Ch'Amete non avea si valorosi
 Guerrieri, e gente sì nell'arme avvezza
 Ancor ch'huomini innanzi coraggiosi
 D'acciaio cinti per maggior fortezza,
 E di doppie filara posto avesse,
 Non molto quello scontro tenne, e resse.

Cadder

CANTO VENTESIMOTERZO

74

*Cadde gli armati cavalier per terra,
I fanti si calpestano rivolti
Sossopra, ch'il timor ciascono atterra,
Mettonsi l'ale ai piedi, e fuggon sciolti.
Vinta da quella banda omai la guerra
Le bandiere, e i standardi rotti, e tolti,
Venne Ruggier co suoi squadronei uniti,
Da fianco i Turchi, a percoter smarriti.*

75

*La lor battaglia fin nel cor percossa
Avea Boemondo, e disnodata, e spinta,
A viva forza dal loco rimossa
Cedea pian piano non che fosse vinta.
Al nono assalto niente non commossa
Rivolse faccia, e d'ogn'intorno cinta
Si difendea ritratta verso il muro,
Per combatter difesa più al sicuro.*

76

*Volge gli occhi Boemondo, e anco in piega
Vede Pandulfo, e mal reggere il peso,
Che non si fugga tosto là si piega,
Poiché Ruggier rincalza il Turco offeso.
Parte delle sue genti con lui spiega,
Parte ne lassa nel fervore acceso,
E lassa chi lor regga, e ei ne viene
Ove Pandulfo a pena si sostiene.*

77

*All'apparir di così gran guerriero,
Ch'a lui venir con tal bravura il vede,
Il Saracino s'arretra al grido altero
Ma non già paventoso al grido cede.
Si pungono nell'ordine primiero,
E uniti si mantiene fermo il piede;
Del Duce gli Sciallon volgono intorno;
Ch'al campo avea Belcan fatto ritorno.*

78

*Vid'ei Boemondo, e in sella si rassetta,
Che l'onore il suo cor istiga, e punge;
Mover si vole, e fra diverse eletta
Gran lancia impugna, e Clotoneo qui giunge;
Grida, signor, se bene a te s'aspetta
Pugnar da te vada il periglio lunge,
Debili sono, e omai dì grave pondo
Le membra tue, e quello è il fier Boemondo.*

79

*Non è opportuno il tempo il cor s'adegue
Con la prudenza, che prudenza è questa;
L'huom saggio non minor lode consegue
Del forte anzi maggior si manifesta.
Non dei tu entrar, s'il mio parer si segue,
Infranto in guerra, e è ragion onesta,
Se cadi cade il Regno, e in te posa,
Che lo sostien la tua vertù famosa.*

80

*De capitani il cerchio a lui d'intorno
Ingrossa, preme, e prende altri la briglia,
Ritengono il corsier d'acciaio adorno;
Altri prega, il riprende, altri il consiglia;
Il ritraggono a forza, e quello scorno
Saggio Belcan per buono augurio piglia:
Sovragiunge Boemondo, e a gli urti fieri
Per tutto spinge a terra i cavalieri.*

81

*Tal la messe, che fiero vento assaglia,
Cade rivolta pezzata per terra,
Quando non sol le bionde spiche taglia
Ma nelle selve porta anco la guerra;
In aria i rami, qual leggiera paglia,
Inalza, ruota, e dipoi giuso atterras
Tal il mar furibondo al lito viene,
E in pezzi i legni sparge sù l'arene.*

82

*Le prime schiere rottesi ristora
Il popolo Cristiano, e si riscuote;
Al gran soccorso Ermanno s'avvalora,
S'avventa fra i nemici, spinge, e puote.
Unito l'uno e l'altro, e volto ancora
Pandulfo d'ogni banda si percote;
Cinto il Moro, e disciolto in squadre sparte
Si versa il sangue, e corre d'ogni parte.*

83

*Pure i Sciallon rivolser l'arme, e il volto
Da i condottier ristretti, e stabiliti,
Con audaci parole lor rivolto
Gli conforta Bettuno, e tiene uniti.
Boemondo i suoi, ch'alcun ne va disciolto,
Anco richiama dalle schiere usciti;
Et ei per avanzar le prime prove
Bramoso viene ad opre altere, e nove.*

Di

CANTO VENTESIMOTERZO

84

Di terrore il suo sguardo empie le viste,
 Vedeasi a tutti in man tremar le lance,
 Pur pratichi soldati si resiste,
 E si sospingon con pallide guance;
 L'aste di qua di là abbassar fur viste,
 Ai corridori pungere le pance;
 Fiero Boemondo innanzi a tutti corre,
 Bettun quel grande scontro non abborre.

85

Ma far non puo dell'asta colto a pieno,
 E dal duro rincontro anco commesso,
 Che non vada a trovar tosto il terreao,
 Non che faccia il terren di sangue rosso.
 Passa Boemondo, e stuol calcato, e pieno
 Urtar non schiva ancor che sia percosso;
 Di palle, di quadrella, lance, e spade
 Sopra lo scudo, e l'elmo un nembo cade.

86

Rompe i ferri, e gli intoppi, e dietro abbonda
 Veloce viene la Cristiana gente,
 Che d'ogni parte corre furibonda,
 E si sospinge animosa, e ardente.
 Tal si vede nel pian la torbid'onda,
 Se la gran pioggia ingrossa, alzar torrente,
 Correndo furioso cal piè ingombra
 Sotto la terra e cie ch'è intorno sgombra.

87

Solo Boemondo una gran schiera batte,
 sospinge, sparge, e il pian di morti copre,
 Gli ordini e l'arme rimaser disfatte,
 Nè vuol ch'alla difesa altri s'dopre.
 E guarda intorno mentre che combatte,
 Combatte, e guarda se Belcan discopre;
 Di Belcan cerca, e fra il popol volteggia
 Fuggente e sopra lui folgor lampeggia.

88

Grida, dove Belcane or si riposa?
 Fugge il suo campo, e ei s'il vede, e tace,
 S'uccide la sua gente, e più non osa,
 Non più compare timido, e fugace.
 Ditel, ch'io son Boemondo, nè avrò posa,
 Né avrà il mio core in questa guerra pace;
 Fin che non svello l'alma a lui dal petto,
 Farlo con questa mano io vi prometto.

89

Bettun, che rimontato era a cavallo,
 E di tutti anco innanzi il grido intende,
 Le parole oltraggiose, e come fallo
 Ei dispregiante vede, e se n'offende.
 Risponde, e s'ode, che poco intervallo
 Era fra loro, e alta la voce ascende,
 Tinganni tu se credi, ch'il valore
 Di sì grand'huomo habbia di te timore;

90

Belcan non ebbe, e non avrà paura,
 Nè dite ò d'altro qual si sia guerriero;
 D'esser egli impedito è tua ventura,
 Debole giace infermo il cavaliere.
 Risponderà guarendo, ed abbi cura,
 Che non ti cavi il cor farallo il fiero
 Tremerei del su aspetto, e non eguale
 Ma migliore è di te, ch'assai più vale.

91

Disse; e sonar la tromba fa a raccolta
 Vede quel campo in piega, e si ritira,
 Dei sciallon la falange allor raccolta
 Del suo Signore intorno fiera gira.
 Contra la gente Italica rivolta,
 Ch'addosso di lei corre, e furor spira,
 L'onta ritiene, pur sol teme, e schiva.
 La man del gran Boemondo ove feriva

92

Anco il Turchesco ardire in parte spento
 Ritragge ma negli ordini rinchiuso,
 Ver la città rivolto a passo lento
 Si move, e sol dell'arco il dardo è schiuso.
 Ruggiero lui rincalza, e l'ardimento
 Grande, grande è la strage, e fuor dell'uso
 Belcan che questo forge tosto cede
 La vittoria al nemico, e affretta il piede.

93

Se cede il fa con periglioso incarco,
 Che sopra gli è Boemondo, e lui deride,
 I suoi più fidati han su gli altri il carco,
 Quasi su gli occhi suoi fuga, e uccide.
 Belcan fa in doppie squadre adoprar l'arco,
 L'allenta, lor trafigge, e si divide;
 A Palermo vicino pur si toglie
 D'ordine il campo, e aperta fuga scioglie.

Segue

CANTO VENTESIMOTERZO

94

Segue Boemondo di Belcan, che fugge
 Ver la cittade; la calpesta traccia;
 Tal leon nella greggia avido rugge
 Dal digiun spinto ingoia, svena, e straccia.
 Gli sparsi Mori riversa, e distrugge;
 Belcan entrar nella città procaccia,
 E gira intorno; i Turchi avean le fosse
 Passato già, ch'Apocar lor riscosse.

95

Grandinar giù da i muri i gravi sassi
 Vedeansi, e sibilan gli acuti strali,
 Sù le terga scoter gli ampi turcassi,
 Splender su l'aste i ferri alti, e equali.
 Ognuno innanzi armato veder fassi,
 Piene le torri dell'arme murali;
 Ruggiero la raccolta impone, e chiere,
 Suona la tromba, e chiama ogni guerriere.

96

Ma non fermosse il veloce Boemondo,
 Ch'era troppo a Belcan dietro trascorso,
 Ingordo del suo sangue, e sitibondo
 Solo a lui intento gli fiatava il dorso.
 Belcan disparve; e egli furibondo
 Alla città gli occhi rivolse, e il corso,
 Che patente di lei l'altera porta
 Vede e il disir di gloria ivi il trasporta.

97

Leride, e Panto, che fratelli questi
 Eran di quella porta allor custodi;
 Rossi pennacchi, avean su gli elmi, e vesti
 Ricche indosso, sospingon fieri, e prodi.
 Dice leride, Panto a lui siano presti,
 Si fiera bestia ora da noi s'annodi
 Da se viene. cio detto inalza, e stringe
 Ferrata asta pesante, e quella spinge.

98

Rapida vola, e l'aere intorno romba,
 Che da robusta man ella è sospinta,
 Ne lo scudo a lei volto acuta piomba,
 E la piastra d'acciaio riman vinta.
 Pass'anco il cuoio, e il suon alto rimbomba,
 Gli rompe il grande usbergo, e sotto scinta
 Nè l'aurea maglia così grave giunge,
 Ma se tocca la carne a pena punge.

99

Panto scocca il grand'arco, e lo pennuto
 Strale vola per l'aria, quasi augello;
 Stridendo giunge dove l'occhio astuto
 Giusto nel petto figge il colpo fello;
 Rugge Boemondo, e il noderoso, e acuto
 Frassino soelle, e contra l'un fratello
 Il volge, lancia, e furioso suona,
 Qual il folgor cadente splende, e tuona.

100

Leride oppon lo scudo, che d'acciaro
 Il cinge dentro un gran cuoio di bue
 In più doppi ricinto, né giovaro
 A quel gran colpo le difese sue;
 Lo spezza, e la corazza spezza a pare,
 E palla al cor perforate ambedue;
 Cade l'huom smisurato, e ove percosse
 Lo scudo rintuonò, e il terren si scosse.

101

Così vien torre dal tremuoto rotta,
 Che grossi fianchi intorno abbia a terrore,
 E da più parti a rovinar condotta
 Si sospinge nell'aere alto il romore.
 Quella, che mille volte a fiera lotta
 Spregiò di Borea l'impeto, e il furore
 Cade, e rimaso il colle ignudo, e basso
 Tremo attonito tutte al gran fracasso.

102

Aveva Panto messo sù la cocca
 Novello strale, e il nerbo trar volea,
 Quando vede il fratel, che giù trabocca,
 Che sanguinoso gli occhi travolgea;
 Fredda la man non più la corda tocca
 Si crudele dolor l'alma affliggea;
 Corre alla porta pallido, e iracondo
 La chiude, e sovragiunge il fier Boemondo;

103

L'ampie terga v'appoggia, grida, e chiama,
 Corrono tosto i compagni al soccorso,
 Onde s'incora, e di vengiarsi brama,
 La lassa, e dentro Boemondo scorso.
 Che diero l'arme orribil suono è fama,
 Lo scudo spaventevol lume, e al corso
 Parve folgor, che tuoni, e orrido avvampi;
 Sparse l'elmo, e il cimiero sangue, e lampi.

CANTO VENTESIMOTERZO

104

Paventar tutti, che conobber questo
 Esser Boemondo; e Panto a lui rivolto,
 Se gli fe avante furibondo, e mesto
 Per lo fratello ucciso, e inalza il volto.
 Grida, faratti il tuo poter funesto,
 Che qui t'ha spinto temerario, e stolto,
 Non il tuo campo ti cinge, e assicura,
 Di noi sei cinto, e da sì alte mura.

105

Ne sorride Boemondo, e gli risponde
 Placido, vieni in prova, e meco tenta;
 Me prender vuoi, prima alle squallid'onde
 Stigie andrai tu alma buggi arda, e lenta
 Là il compagno t'aspetta non s'asconde
 Panto ma contra fiero se gli avventa,
 Scocca lo strale, e l'ira quel trasporta
 Altrove, e vano figge nella porta.

106

Dice Boemondo, non io in tale errore
 Cadrò, e la spada sua in alto sospinta
 Mortale agli occhi raggia ella splendore,
 L'alma agghiacciò di Panto d'orror cinta.
 Ben dimostrò cadendo il suo furore,
 Che la corazza ne fu rotta, e vinta,
 Di tre lame d'acciaio avrata splende,
 E sotto l'aurea maglia anco lì fende.

107

Sopra la spalla giunge il colpo crudo,
 Taglia in due parti, e cade il grande busto,
 Di qua dì là sopra il terreno ignudo
 Diviso il carpo le vie ingombrò augusto.
 L'arme tonar s'udiro, e il suo gran scudo
 Sù'l petto anco tuonò dell'huom robusto;
 Ne fu la terra d'atro sangue aspersa,
 Che si grande ferita un fiume versa.

108

A così orribil colpo al cader giuso
 Delle gran membra tutti dier le spalle,
 Lo stuol rivolto in fuga gio confuso,
 Non sapea dove, e quel sia miglior calle.
 Se non er'ei di quel furor rinchiuso
 Di sangue ingordo, onde il giudizio falle;
 Preso Palermo allor Boemondo avria
 S'a suoi la porta qual deveasi apria.

109

Seguì il nemico, e contra lui la mano
 Rivolse, e la temuta spada, e l'ira;
 Si drizza a Stenio, e Orcan ognun sovrano
 Di forza, nè il pauroso vulgo mira,
 La testa all' uno mozza, e sovra'l piano
 Passida, e sanguinosa lunge gira,
 La mano della spada all'altro tronca
 Su'l terren guizza, e stringe ancor che moca.

110

Il cerchio intorno al cavaliere ingrossa
 Segli rivolge lucido, e pungente,
 Che già la plebe d'ogni par te mossa
 Al grido corre, ch'alto omai si sente.
 Ruota Boemondo il ferro, e dì percossa,
 Mortale or questo or quel rende dolente,
 Di teste, e di divise membra, e sparse
 Cervella, e sangue pieno il suolo apparse,

111

Lontan Rento il ferisce, e con l'acuta
 Lancia sotto uccideglì il destrier tenta,
 Cacciator delle fere era temuta
 La sua man così forte telo avventa.
 Mentre che fiera spinge, e il colpo aiuta,
 Sol dì ferire quel cavallo intenta,
 Gli si volge Boemondo, e gli recide
 L'asta improvviso, e il capo gli divide;

112

L'elmo, e la fronte parte, che discende
 Fra le ciglia la spada, e infino al collo
 Ove s'appicca al corpo giusto fende,
 Cade il capo, e in due parti rovisciollo;
 Sopra l'omero destro e il maoco pende,
 (Mirabil colpo) e nen ancor satollo
 Seluro uccide, Elmon, Enteno, e Dima
 Schermidor destro, e il Lottator Elima.

113

Ario, ch'avea la voce al suon concorde,
 I fatti degli Eroi di cantar vago,
 Pur cadde; meglio dì toccar la corde
 Restaco fosse, e del bel canto pago.
 Afro vuo'lsì il dolor, e l'ira il morde,
 Farne vendetta era costui gran Mago
 Nè conobbe il suo fine il capo mozza
 Ruotò con l'elmo lunge iniquo, e sozzo.

Boemon

CANTO VENTESIMOTERZO

114

Boemondo va per la più larga strada
 I più degni ferisce, e non vaneggia,
 Non scende in van quella famosa spada,
 Di sangue un lago a lui d'intorno ondeggiava.
 Apocar, che lontano ad altro bada,
 Che per raccoglier l'oste fuor fronteggia,
 Non vede il gran periglio, e non intende
 Qual la città grave ruina offende.

115

Correndo viengli un cavaliere, e stanco
 Era di sudor molle, e anelante,
 Ben mostrava il suo volto afflitto, e bianco
 La grave ambascia, e il dir rotto, e tremante.
 La gente tua vien di cortello manco.
 Dice, se non soccorri, e giungi innante,
 Che tutti ingoia, entro è Boemondo, e strugge;
 Uccide, e taglia, e il popol nostro fugge.

116

Apri gli orecchi, ascolta il gran romore,
 Ch'alto s'aggra, i flebil gridi sono
 Delle femme piene di dolore,
 E de fanciulli il lagrimevol suono.
 Ove il nemico tuo volge il furore
 Non ha contesa, e Stride orribil tuono;
 Fugge il popolo imbelle, e le sue gridi
 Alza, te chiama, ch'in te sol confida.

117

Così canuto padre allor rimane,
 Ch'ode il falgo, che cade, e gli vien detto,
 Ch'il suo palagio s'arde nelle strane
 Fiamme, e che la famiglia era nel letto
 Sente Apocaro ancor che sian lontane
 Le gridi, e mesto gielò il cor nel petto.
 Pur rinvigora, e Solimano prende
 Seco neva al romor ove più ascende.

118

De Saracini, e Turchi anco premea
 Grande stuol le sue spalle, ei precorre,
 Giunge al conflitto, e vade della rea
 Strage fuggir le genti sue, ev'accorre.
 Perche fuggite sciocchi? gli dicea,
 Puo un huomo a voi la vostra patria torre,
 La vostra patria in preda a un huom lasciate,
 Qual patria v'è se questa abbandonate.

119

Ah per Dio con novello onor s'emende,
 Tanta vergogna il valor vostro adegue,
 Seguite il vostro Re, facil s'offende
 Un huom, e gran vittoria si consegue,
 Egli è Boemondo, cio detto discende
 Ove stridean le gridi, e ognun lui segue;
 Vede di tronche membra, e teste tronche
 Piene le strade, braccia, e gambe monche;

120

Fiammeggiare Boemondo in mezo il sangue,
 Le scure, l'aste, i ferri, i dardi, e i sassi
 Et inalzarsi, qual mortifer angue,
 Ognun fuggire ove dirizza i passi.
 Cade questo, e or quel, chi muor, chi langue,
 Et ivi corre ove adunanzo fassi:
 Resta il Re a quell'orror qual huom in atto
 Di marmo in lui guardando stupefatto.

121

Orazio gli rassembra sopra il ponte
 Alla Toscana rivoltar lo scudo
 Spregiare invitta l'orgogliosa fronte
 Degli huomini, e dell'arme il furor crudo.
 Pur ei soffrir non puo l'offese, e l'onte,
 Che fa un sol huomo, e un sol brando ignudo,
 Invita Solimano, e la sua lancia
 Mille n'abbassa, e verso lui si lancia.

122

Fiero Boemondo lor rivolge il volto,
 E perche il fiato omai ingrossarsi sente
 Ritrugge, e ancor ch'indietro s'è rivolto,
 Talor si giru contra lor ardente.
 Dell'arme il turbo dogn'intorno sciolte
 Lui percote continto, e pungente;
 Et ei le schiere avverse apre, e fracassa,
 Chi soppone rovescia, e innanzi passa.

123

Così si vede chiuso nell'ovile
 Crudo leon stracciar le greggia imbelle,
 Ch'udendo il grido minacciare ostile
 Che sovraggiunge, fier cede, e si svelle.
 Non mostra ancor che fugga atto alcun vile;
 Move il più lento, e qual bracia le felle
 Luci indietro rivolge, e torvo mira
 Generoso minaccia, e si ritira.

Incuo

CANTO VENTESIMOTERZO

124

*Incuorata dal Re la gente fiocca,
Segue, rincalza, e coraggiosa cinge,
Degli strali pungenti acuta scocca
La tempesta, e nessun con lui si stringe.
Boemondo questo uccide e quel rrabocca
Or contra questo or contra quel sì spinge,
Ritragge, e fiero guarda, e lor allenta
Il folgor dello sguardo, e gli spaventa.*

125

*Fronzuta selva il suo gran scudo pare
Delle saette carco il braccio pende;
Vedeasi dalla fronte gocciolare
Omai il sudore, e anelar s'intende.
Non eran l'arme luminose, e chiare
Spenta la luce non più raggi accende,
Rotto il ricco cimiero, e senza penne
A gli occhi l'elmo basso anco divenne.*

126

*Pur vicino alla porta esser si vide,
Et era questa come l'altra aperta,
Rinforza, scaccia, abbatte, e si divide,
Gli spregia, che di Dio la crede offerta.
Là corre, e sopra lui l'arme omicide
Piovono così intorno qual dall'erta,
In mezo le percosse esce il feroce
Fora, lor si rivolge, e alzala voce;*

137

*Dite al Re vostro, che per questa mano
Dio spregiar volle il suo orgoglioso fasto,
Poi che presumme huomo soperbo, e vame
Con porte aperte fare a noi contrasto.
La sua Città ho trascorsa, e l'inumano
Suo popol vinto sol l'ho fatto, e basta,
Che farà si grand'oste? così disse,
E tornò a suoi nè fu chi l'impedisse.*

Fine del ventesimoterzo canto.

